

nubio nè di stabilirsi sulle isole di detto fiume, riservandosi Roma di regolare i traffici lungo di esso. Massimino, domata una ribellione di Sarmati e Daci, restaurò le comunicazioni lungo il Reno e il Danubio a scopo militare e commerciale ad un tempo.

Ma le forze dei Barbari eran tutt'altro che prostrate. Ed infatti, mentre l'Impero era dilaniato dalle civili contese, le province nord-orientali si misero in subbuglio e per di più, dopo la morte di Valeriano (260), gli Alamanni piombarono in Italia e giunsero fino a Ravenna, tutto mettendo a ferro e a fuoco e traendo largo bottino. Però in una nuova loro discesa furono decimati da Claudio II, il quale poi, spintosi nella Penisola balcanica, fermò a *Naissus* (Nisch) l'avanzata dei Goti.

Ma intanto la Dacia tornava in potere dei Barbari e per di più era evidente che il punto debole dell'Impero, la porta ch'essi tentavano di sfondare per precipitarsi in Italia, era la linea del medio Danubio. È su questo punto che non cessano un istante, da Claudio Gotico alla fine dell'Impero, gli attacchi degli invasori, così che Aureliano (270-275) dovrà rinunciare a togliere la Dacia ai Goti e retrocedere al corso dell'Istro.

A queste calamità s'accompagna la decadenza generale del commercio sul basso Danubio e sul Mar Nero, dove erano scese in campo le forze navali barbariche che spiccavano dal territorio degli